

**Omelia per la professione solenne di sr. Maria Caterina Quartu**  
(Oristano, Monastero delle Clarisse, 28 aprile 2015)

Cari fratelli e sorelle,

fra i tanti momenti di grazia che accompagnano l'odierna professione solenne, vorrei evocarne due in modo particolare: il primo, legato ad un evento della Chiesa universale, è l'anno della vita consacrata; il secondo, scelto direttamente da Sr. Maria Caterina, è la coincidenza con la festa di Santa Gianna Beretta Molla.

*L'anno della vita consacrata* apre una finestra sul mondo delle religiose e dei religiosi, che testimoniano l'oltre, la gratuità, la consacrazione totale a Dio. E' molto bello poter gettare uno sguardo su questo mondo spirituale, abitato da persone coraggiose che ci ricordano che la voce dello Spirito si ascolta nel silenzio, la bellezza dell'amore si trova nel dono di sé, la vera libertà si acquista con la dipendenza da Dio e non con l'autonomia da Lui. E' molto bello anche gettare lo sguardo sull'orizzonte della vita consacrata, condensato nel trinomio di "vangelo, profezia, speranza". Il vangelo richiama la sapienza della vita buona. La profezia scopre le tracce di Dio nella storia. La speranza, infine, trasforma l'attesa in fiducia.

*La festa odierna di Santa Gianna Beretta Molla*, di cui Sr. Maria Caterina è molto devota, esalta la pratica delle virtù eroiche nella ferialità della vita di famiglia e nell'esercizio della professione. Santa Gianna Beretta era pediatra e medico chirurgo. Sposa e mamma di tre bambini, nel 1962, verso il termine del secondo mese di una nuova gravidanza, fu colpita da un fibroma all'utero, considerato un tumore benigno. Prima dell'intervento operatorio di asportazione del fibroma, pur rimanendo consapevole dei rischi e dei danni che sarebbero potuti insorgere durante la gravidanza, chiese al chirurgo di salvare la vita che portava in grembo, anche a scapito della sua, affidandosi alla preghiera ed alla Provvidenza. Il 28 aprile 1962, una settimana dopo il parto, morì a soli 39 anni. Il 24 aprile 1994, in piazza San Pietro, fu proclamata beata come "madre di famiglia" da Giovanni Paolo II, e il 16 maggio 2004 fu proclamata santa dallo stesso Giovanni Paolo II.

La memoria liturgica di Santa Gianna Beretta evidenzia il fatto che accanto alla santità perseguita nella vita entro le mura del monastero, scandita dal suono della campana, esiste anche la santità vissuta all'interno delle pareti domestiche, ritmata dalle grida dei bambini. D'altra parte, la fantasia dello Spirito crea miracoli di bontà e

bellezza dovunque arrivi il suo soffio creatore. “Le vie del Signore sono tutte belle, ha scritto Santa Gianna Beretta Molla, purché il fine sia sempre quello: salvare la nostra anima, e riuscire a portare tante altre anime sante in paradiso, per dare gloria a Dio”. “Sorridere a Dio, da cui ci viene ogni dono. Sorridere ai genitori, fratelli, sorelle, perché dobbiamo essere fiaccole di gioia, anche quando ci impongono doveri che vanno contro la nostra superbia. Sorridere sempre, perdonando le offese. Sorridere in società, bandendo ogni critica e mormorazione. Sorridere a tutti quelli che il Signore ci manda durante la giornata. Il mondo cerca la gioia ma non la trova, perché lontano da Dio. Noi, che abbiamo compreso che la gioia viene da Gesù, con Gesù nel cuore portiamo la gioia. Egli sarà la forza che ci aiuta” (dai *Manoscritti*, anni 1946-1949).

Cari fratelli e sorelle, oggi abbiamo davanti un vangelo vissuto e un vangelo proclamato. Il vangelo vissuto è la testimonianza di fede di Santa Gianna Beretta. Il vangelo proclamato è il racconto dell’ennesima disputa dei Giudei con Gesù sulla sua identità di Messia. Si potrebbe immaginare, ha scritto un celebre predicatore metodista, che, essendo Gesù venuto quale Figlio di Dio, tutti si sarebbero convertiti alla sua predicazione; si potrebbe immaginare che sarebbero stati talmente colpiti dalla presenza dello Spirito di Dio che tutti avrebbero riconosciuto che egli era veramente il Messia. Eppure, è difficile trovare un’occasione in cui Gesù dava un insegnamento senza che ci fosse qualcuno a contraddirlo e deriderlo; dopo il discorso nella sinagoga di Nazareth tentarono addirittura di buttarlo giù dalla montagna sulla quale era costruita la città.

Nella disputa di oggi i Giudei chiedono a Gesù: "se tu sei il Cristo, diccelo apertamente". La loro domanda non è sincera. Essi vogliono ingannare Gesù. Se, infatti, Gesù avesse risposto negativamente, lo avrebbero accusato di essere un codardo; se, invece, avesse confessato di essere il Cristo, lo avrebbero accusato davanti al governatore romano di voler usurpare il posto di Cesare. Gesù non cade nel tranello e risponde dicendo: "Io ve l'ho detto, ma voi non credete; mi danno testimonianza le opere che faccio nel nome del Padre mio; ma voi non credete, perché non siete delle mie pecore".

Ora, il confronto del vangelo vissuto con il vangelo annunciato mette in evidenza quanto sia bello e, allo stesso tempo, difficile e impegnativo credere a Gesù, essere suo discepolo, seguirlo e ascoltare la sua voce. Tu, cara Sr. Maria Caterina, hai ascoltato la voce del pastore Gesù e l’hai seguito, mettendoti nel cammino della

consacrazione monastica all'interno della grande famiglia di San Francesco e Santa Chiara. Qualcuno avrà pensato, allora, che avevi sbagliato porta e indirizzo, atteso il tuo carattere gioioso ed estroverso. Oggi, tu sigilli questo cammino di consacrazione affidandoti nelle mani di Gesù in modo definitivo e solenne. Gesù stesso ti assicura che sei in buone mani: “non andrai perduta in eterno e nessuno ti strapperà dalla mano del Signore”. La garanzia che non andrai perduta e che la tua consacrazione è definitiva la trovi in Gesù stesso, che ha promesso di custodire e proteggere le sue pecore da ogni male.

La famiglia delle Clarisse sarà ormai la tua famiglia. La scuola di spiritualità francescana sarà la tua scuola. In questa famiglia e a questa scuola potrai approfondire la conoscenza di Gesù, tuo mistico sposo. Questa conoscenza, però, non dovrà servire ad aumentare la tua erudizione, che gratifica solo la mente, ma ad allargare il tuo cuore, per donare gioia e pace a chi si affida alla tua preghiera. I discepoli di Gesù hanno faticato tanto a conoscere la sua vera identità e a prestare fede al suo insegnamento. Solo la discesa dello Spirito Santo, nella Pentecoste, rafforzò la loro volontà e li trasformò in annunciatori coraggiosi della gioia del Vangelo. Ebbene, io, come Pastore di questa comunità diocesana, ti porgo idealmente la mano di Gesù, perché ti prenda nella sua custodia e ti accompagni, con tenerezza e bontà, nel tuo cammino di felice consacrazione francescana.

Amen.